

S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - Agostiniana



Siate Tali che Dio per voi

Sia sempre Lodato.

SOMMARIO

OBLATI NOVIZI	67
HAI APERTO I MISTERI? Sr. M. Cristina Daguati, osa	68
MI HAI SEDOTTO P. Vito Logoteto, osa	71
LE PROCESSIONI	75
IN PIAZZA	80
AVE DOLCE CHIARA Ecc.za Mons. Renato Boccardo	84
UNA DONNA SPECIALE P. Alejandro Moral, osa	90
UN RICERCATORE DELLA VERITÀ P. Gregorio Cibwabwa Lwaba Mambezi, oad	93



Siate umili,
siate pazienti
e obbedienti,
siate uniti
nella pace
e nell'amore di Dio

OBLATI AGOSTINIANI DEL MONASTERO DI S. CHIARA DA MONTEFALCO

Il Signore vi conceda di osservare queste norme con amore, innamorati della bellezza interiore. Emanate dalla santità della vostra convivenza il buon profumo di Gesù Cristo, non come schiavi sotto la legge, ma come figli stabiliti nella grazia.

Regola di S. Agostino, 48

Il giorno della Festa di S. Chiara da Montefalco, continuando la tradizione del nostro Monastero, hanno iniziato il cammino del Noviziato gli aspiranti Oblati secolari:

Stefania Giammaria, Rita Maria Genovese, Carmine Della Monica, "chiedendo di sperimentare nella vita quotidiana i valori della Spiritualità Agostiniana del nostro Monastero di Santa Chiara da Montefalco, per servire Cristo e la sua Chiesa con maggiore impegno secondo la Regola del Santo Padre Agostino".



17 AGOSTO 2023

La Madre Priora ha accettato la loro domanda di ingresso con queste parole:

Stefania, Rita, Carmine, questo vi sarà possibile, se sarete disposti all'ascolto della Parola di Dio che vi viene comunicata dalla Sacra Scrittura, dalla Regola di S. Agostino, dagli insegnamenti della Tradizione Agostiniana e dalle esortazioni che vi verranno date dalla testimonianza di vita di questo Monastero di Santa Chiara da Montefalco.



Per intercessione di Santa Chiara da Montefalco, il Signore, principio e sorgente di ogni vocazione, guardi questi nostri fratelli che si propongono di fare esperienza di questa vita, concedendogli di conoscere i disegni della sua Volontà e confermi tutti noi nel suo santo servizio.



Hai aperto i Misteri?



La nostra amata sorella Suor Giacinta quando arriva qualche persona o pellegrinaggio al Santuario spesso ci dice: "hai aperto i misteri?". Sono sempre rimasta incuriosita e affascinata dall'espressione di

questa monaca che entrata a 12 anni in Monastero ha trascorso la sua vita a lode di Dio e a servizio dei pellegrini nel Santuario. Sembra di ascoltare la profetessa Anna che non sa dire altro che Gesù.

Ora ci sembra di poter dire che è una di quelle monache sagge, perla preziosa per un Monastero, che si vorrebbe eternamente avere a portata di respiro. Suor Giacinta ha novant'anni e in questi anni ha custodito questa stupenda espressione probabilmente ricevuta dalla bocca di altre monache. Tradizione vivente che dona alla vita monastica radicamento e stabilità. Naturalmente, per chi non riesce a seguirmi, parlo delle "nicchie contenenti i



segni della Passione e il cuore della Santa", a destra e a sinistra del suo corpo nel Santuario di Santa Chiara da Montefalco!

Nel medioevo i misteri erano le rappresentazioni, tanto è vero che si diceva il mistero della Passione, il mistero dell'infanzia di Gesù.

Nel cuore di Chiara c'è la rappresentazione dell'amore nella passione di Gesù, altrimenti non avrebbe senso soffrire senza amore. Quando Gesù parla dei Misteri del Regno dei Cieli non si riferisce certo ai misteri esoterici o magici, ma alla realtà ultima del

Paradiso: Dio amore! Cammino che le anime semplici gustano!

Oggi ho raccolto anch'io con grande fascino questa espressione di Gesù.

Parlando ai suoi discepoli Egli manifesta in un momento di esultanza nello Spirito la Sua meraviglia al Padre per aver rivelato ai piccoli i misteri del Regno dei cieli. Ai semplici è data intelligenza della fede!

"In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore

del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te".

Le cose nascoste sono scritte nel cuore di Chiara, si parla di teologia affettiva che si approfondisce nel cuore a cuore. Osiamo dire: mistica. Infatti, se pensiamo alla definizione di mistica come progresso spirituale che tende all'unione sempre più intima con Cristo, nel cuore di Chiara davvero contempliamo il segreto dell'unione della sposa con lo sposo. Questa unione si chiama "mistica", perché parte-



cipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti - i santi misteri - e in lui, al mistero della Trinità.

Il cuore di Chiara, in un certo senso è divenuto sacramento? Cioè segno efficace della grazia che in lei ha stampato Colui che ci dona la vita divina? Lascio al lettore la risposta!

Quando il fratello di sangue Francesco, divenuto frate francescano, nel processo di canonizzazione parla di

Presenza di chi ha fatto della sua vita un dono d'amore a Cristo e alla Chiesa. Questo mistero del Crocifisso, in Chiara, ci ricorda il sigillo dell'amato che chiede di essere messo proprio sul cuore, ma ci ricorda pure S. Paolo che parla di "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Il vivere di Chiara è il vivere di Cristo. La vita battesimale portata all'estremo, e poi sposa e madre di un popolo. La Santa



patrona è stata come confitta da Cristo che attraversandola ha allargato gli spazi della sua tenda. L'ha resa Chiesa, cuore disponibile. "Cerco un luogo" le dice Cristo...! Confitto nel Cuore il Signore Gesù ha intessuto con questa bella ragazza la sua storia d'amore. Forse l'amore nella sua espressione più alta non accade nel segreto e lascia un segno di vita e per tutta la vita?

Chiara, afferma d'essere stato rimproverato dalla sorella perché non faceva la teologia in ginocchio, la teologia pregata da cuore a cuore.

Molti pellegrini passano davanti a quel segreto di intimità che è il suo cuore e ricevono "grazia". Dono di

Affiorano tante domande, tanta bellezza nel dono di stare tutti i giorni in casa con sorella Chiara della Croce! Grazie Chiara, nostra Madre e Sorella Maggiore!

Sr. M. Cristina Daguati, osa

Mi hai sedotto...

Non è un caso che S. Chiara sia morta pochi giorni dopo la memoria dell'Assunzione di Maria come se, anche Chiara, accompagnata dalla Madonna, con la sua morte fosse "salita al Cielo" e alla beatitudine eterna.

Il profeta Osea afferma che Israele è "un popolo duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa

sollevare lo sguardo" (Os 11, 6-7). Chiara è stata capace, non solo di "sollevare lo sguardo" al Cielo, ma di tenerlo fisso in quello del Signore Gesù. Ha vissuto fin da piccola una contemplazione senza ombre, un'unione intima con il Signore Gesù. Lo cercava continuamente, si appartava in luoghi solitari per ritirarsi in preghiera, quasi rivivendo in lei stessa



le parole del profeta Geremia: "Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre. Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente che le mie ossa non potevano trattenere. Mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo" (Ger 20,7-9). La Grazia di Dio ha compiuto in Chiara delle opere straordinarie che si possono credere solo per fede. Chiara ha vissuto un'intensa vita di preghiera, arricchita di doni soprannaturali: estasi, visioni, rapimenti, apparizioni della Vergine Maria e del Bambino Gesù... pensate, giocava sin da piccola con il Bambino Gesù, e le sembrava naturale poter giocare con il Figlio di Dio. Sin da bambina è stata attratta dalla Passione di Gesù attraverso la quale ha fatto l'incontro con il Cristo Crocifisso. In un'esperienza mistica, Chiara fu trasportata nella Passione di Gesù, come se la stesse vivendo davvero e le furono mostrati nella totalità tutti i segni e gli eventi della Passione e poiché vi ha partecipato, si compie in lei la parola di S. Paolo ai Colossesi: "Porto a compimento nella mia car-

ne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24). L'unione con il Cristo Crocifisso segnerà tutta la sua vita nello Spirito. Pensava che fosse un'esperienza concessa a tutti e, in confidenza, condividendo questo fatto con una consorella, la sfiorò un pensiero di superiorità e di predilezione. Fu un solo pensiero, che aprì a Chiara l'esperienza della "notte dello spirito", un tempo durato undici anni, in cui sperimentò la grazia della "purificazione". In questi anni Chiara visse angosce, solitudini, amarezze, tentazioni, tribolazioni interiori, desolazione...ma poi scoprì che anche questo era stato un tempo necessario, un dono, perché in ogni fatica e in ogni sofferenza c'è sempre un senso: "Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (Rm 8,28). In questo tempo di travaglio non mancò mai la Grazia, la presenza di Dio e il soccorso della Vergine, ma diminuirono notevolmente le visioni e i rapimenti. La grandezza di Chiara, in questi anni, fu proprio quella di rimanere ancorata alla fede quotidiana: nella vita di preghiera e di carità con le Sorelle. Lì sperimentò la "fede nuda", non lasciandosi ingannare dalle tentazioni spirituali del sentimentalismo, ("prego quando sento la presenza di Dio", "non sento più nulla. Il Signore non c'è"). La certezza della sua fede era l'Amore di Gesù Crocifisso. La grandezza di questa donna nel tempo di prova fu nel tenere fisso il suo sguardo interiore al Crocifisso e nel

vivere fedelmente la sua vita religiosa. Il Signore invita tutti, nel tempo di prova e di fatica, a rimanere saldi nella fede del suo Amore e nella sua Parola. In questi undici anni, Chiara ebbe l'esperienza di una visione: vide di fronte a sé due arcieri che con i loro archi volevano lanciare le frecce. Uno scagliava le frecce dei vizi e l'altro le frecce delle virtù. Chiara voleva fuggire da quel conflitto perché era lei il bersaglio delle frecce, ma le frecce delle virtù colpivano quelle dei vizi che cadevano a terra. Chiara non fu sfiorata da nessuna di queste frecce, ma sperimentò la fatica della battaglia spirituale e della tentazione, come Gesù fu portato nel deserto e tentato per quaranta giorni da Satana. Negli undici anni di battaglia spirituale di Chiara si compiono in lei le parole di S. Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho mantenuto la fede" (2Tm 4, 7-8). Chiara capì che non possiamo fuggire, né è fuggito Cristo dalle tentazioni: le tentazioni sono l'occasione per ribadire chi è il Signore della mia vita. Non siamo noi che lottiamo contro il peccato, ma è Cristo che lotta in noi, Cristo può vincere in noi! Non io, ma Lui! "Senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5), figuriamoci la lotta alle tentazioni, per questo il Signore Gesù ci invita a fidarci di Lui a invocarlo. Non si può fuggire da questa battaglia, perché è un conflitto interiore. Il luogo di questa battaglia è il cuore, il "lev" biblico, la sede di tutte le nostre facoltà: la ragione, l'intelligenza, la volontà,

la memoria, il desiderio, le passioni, le ferite... tutto è lì, dove il nemico è il demonio che vuole portarci fuori dalla relazione con il Signore Gesù. La prima tentazione è quella di non farci pregare, cioè separarci dall'unione con il Signore Gesù. Chiara aveva ben capito, mai si è sottratta, anzi ha intensificato di più la preghiera. L'uomo che non prega è disarmato ed è più facile ad essere abbattuto. Se viene meno la preghiera, le tentazioni e gli inganni trovano la porta aperta e ci fuorviano dalla verità di noi stessi, dalla certezza che siamo figli di Dio, amati e salvati. Questa



è un'insidia costante, dove in latino "insidia" vuol dire "colui che vuole toglierti il posto", portarti fuori dalla verità di essere figlio di Dio, per vivere da "orfano", nelle ombre e nel male. Chiara riuscì vittoriosa perché Cristo vinse in lei. Questi undici anni di crisi furono illuminati da un'altra visione: apparve a Chiara un uomo



con un fascio di paglia, del fuoco e dell'olio, ma la paglia non bruciava... L'uomo fece comprendere a Chiara che è necessario bagnare la paglia nell'olio perché possa bruciare. L'olio rappresentava l'umiltà. L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù, perché anche nella carità e nella fede si può insinuare la superbia. Chiara capì che questo era il passaggio necessario per unirsi pienamente al Signore Gesù. Chiara si offrì integralmente, non le interessava più la fine di questa desolazione, aveva compreso il senso di questo lungo tempo.

Chiara rimase salda nella prova, ferma come una roccia per la virtù della pazienza e, indipendentemente dalle intemperie della vita, con la sua fede si è stretta al fondamento che è l'Amore di Cristo. Capì della necessità della purificazione del cuore e visse le parole del Siracide: "Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione..." (Sir 2, 1-11).

Non puoi fuggire. Se sei un battezzato che vuole vivere il proprio battesimo e ti metti alla sequela di Cristo in maniera autentica, preparati alla tentazione... più farai il bene, più amerai, più sarai umile e più le tentazioni aumenteranno, perché il nemico vuole proprio portarti al di fuori di questa strada della pienezza e dell'amore vero, la strada della pace nel cuore. Questa strada la cerchiamo tutti, ma spesso la cerchiamo dove non possiamo trovarla. "Sii costante, abbi un cuore retto, non ti smarrire nel tempo della prova, sta unito al Signore senza separartene, perché tu sia esaltato al momento opportuno. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini bene accettati a Dio con il crogiuolo del dolore" (Sir 2, 2-5). Chiara ha vissuto tutto questo, ma ha sperimentato la pace del Cristo e la potenza del suo amore.

P. Vito Logoteto, OSA

La processione che si svolge in onore di Santa Chiara, Patrona della nostra Città di Montefalco, è la manifestazione della nostra fede, esprime il nostro desiderio di seguire il suo esempio e preghiamo perché ci ottenga, per sua intercessione, la Grazia e la Benedizione di Dio.

Le Processioni

Il significato della parola "processione" deriva dal verbo latino "procedere" e dal sostantivo "processio", che significano marciare, camminare, andare avanti, uscita solenne, corteo religioso...

Le processioni hanno origine nella Sacra Scrittura. Il cammino è un elemento molto importante nella storia della salvezza. Nel libro dell'Esodo troviamo il popolo che cammina verso la terra Promessa. Ecco la descrizione dell'Arca dell'Alleanza realizzata da Dio stesso:

"Faranno (i figli di Israele) dunque un'arca di legno di acacia" (Esodo 25, 10) e (tu, Mosè) "la rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai" (25, 11); "farai il coperchio, o propiziatore, d'oro puro" (25, 17) e "due cherubini d'oro" (25, 18); "fà un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità" (25, 19)...

Il popolo ebraico rispettò religiosamente l'ordine del Signore, e quando fu tutto concluso portò l'Arca in processione, in un percorso di speranza, lode e liberazione, alla presenza di Dio. Anche il libro dei Numeri

ci mostra le norme stabilite da Dio per il popolo in cammino:

"Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano. Gli Israeliti si mettevano in cammino per ordine del Signore e per ordine del Signore si accampavano" (9, 17-18).

Facciamo un salto nel tempo e nella storia e arriviamo al Nuovo Testamento. Qui vorrei sottolineare l'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme. È scritto:

"La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel





nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!” (Mt 21,9).

Le processioni dei cristiani sono cominciate all’inizio del IV secolo, subito dopo la dichiarazione di libertà religiosa concessa dall’imperatore Costantino. Oggi vengono realizzate in vari momenti e varie occasioni. Le più comuni sono la Via Crucis, le processioni della Settimana Santa, quella del Corpus Domini e le processioni in onore dei santi patroni e della Madonna.

Bibbia alla mano, vediamo chiaramente che l’Arca dell’Alleanza, con i suoi cherubini (angeli dorati), non venne solo collocata in un posto d’onore nel quale si celebrava il culto, ma anche portata solennemente in processione dai sacerdoti, girando la città, al suono delle trombe.

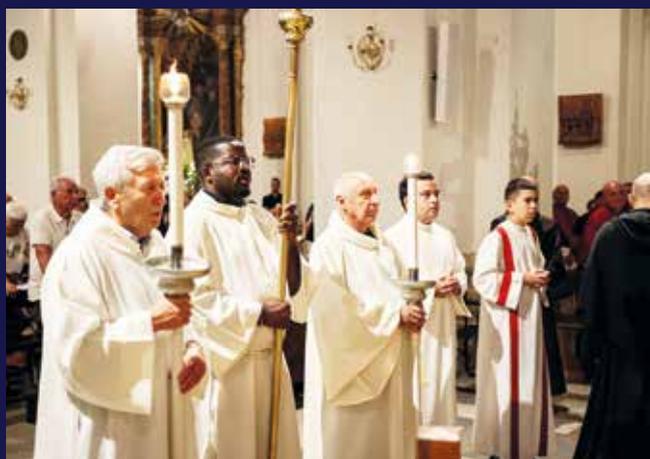


Ancora oggi le processioni sono percorsi di lode e ringraziamento a Dio, anche per i santi che ha dato alla Chiesa: omaggiamo la Madonna, Santa Chiara... E le loro immagini rappresentative vengono portate, come i cherubini dell'Arca, per ricordare gli eroi del cristianesimo e chiederne l'intercessione.

Sono una supplica solenne fatta dai fedeli sotto la guida dei ministri, andando ordinatamente da un luogo ad un altro. Sono destinate a stimolare la pietà o a ricordare le benedizioni di Dio e ringraziarlo, o ad implorare l'aiuto divino.

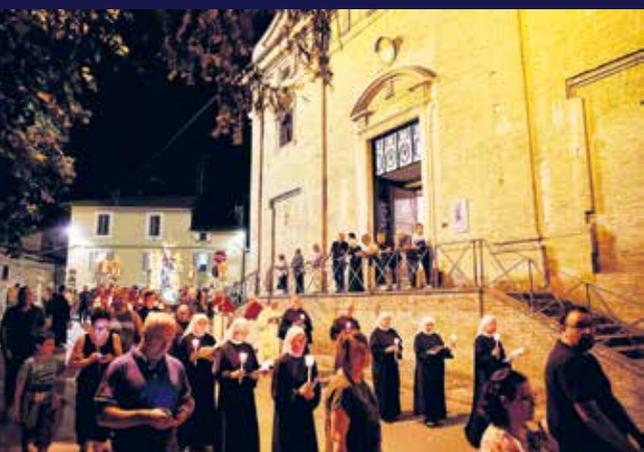
Le processioni esprimono un aspetto fondamentale del popolo cristiano: non è un popolo «stabilito» in un luogo, ma è un popolo peregrinante, un popolo in cammino. Questa era già una caratteristica del popolo di Dio dell'AT. Dall'Egitto alla Terra Promessa, Israele dovette camminare quarant'anni attraverso il deserto. Più tardi, fu costretto a rifare il cammino di ritorno a Gerusalemme provenendo dall'esilio di Babilonia. Tutti gli anni, andavano alla Città Santa e questo ricordava agli Ebrei la loro condizione di nomadi.

Il popolo d'Israele era immagine del nuovo popolo di Dio, la Chiesa di Cristo. Anche i cristiani sono nomadi, perché sanno di non avere quaggiù una dimora stabile. Gesù passò dal mondo al Padre. La Chiesa deve proseguire compiendo lo stesso percorso, in ogni suo membro ed in



tutta la comunità. È la Chiesa intera che cammina, attraverso il deserto di questo mondo, verso la vera Terra Promessa.

Le processioni manifestano tutte queste realtà in un cammino ordinato e pio di una comunità.



Bibliografia

Aldazábal J., *Simboli e gesti. Significato antropologico, biblico e liturgico*, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1988, pp. 236245. Eisenhofer L. Lechner J., *Compendio di liturgia*, Ed. Marietti, Torino, . Martimort A.G., *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Ed. Desclée,



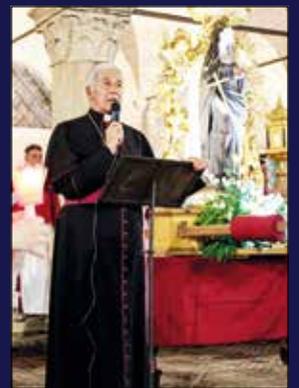
Roma Parigi Tournai, pp. 705715. Rosso S., « Processione », in: Nuovo Dizionario di Liturgia, Ed. Paoline, Roma, 1984, pp. 1111-1119. Sottocornola Fr., I segni del passaggio di Dio: gli avvenimenti umani, in: Gelineau J, (a cura di), Nelle vostre assemblee, II, Ed. Queriniana, Brescia, 1976, pp. 383386.

IN PIAZZA DI MONTEFALCO

*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce;
su coloro che abitavano una terra tenebrosa una luce rifulse.*



Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.
(Mt 5,13-16)



Offerta dei Ceri

da parte dei Priori dei Quartieri di Montefalco



Santa Chiara della Croce,
figlia di questo nostro popolo,
modello luminoso di vita cristiana,
ci rivolgiamo con fiducia a te
e imploriamo la tua protezione.
Noi, Priori dei quartieri
di Sant'Agostino,
di San Bartolomeo,
di San Fortunato,
di San Francesco,
ti offriamo questi ceri
segno della devozione della nostra gente,
e ti chiediamo di custodire nel tuo cuore
le nostre speranze e le nostre preghiere,
mentre dalla tua intercessione,
la benedizione di Dio Onnipotente.
Amen.





Preghiera di affidamento della città da parte del Sindaco di Montefalco

Ci raccogliamo attorno a te, Chiara della Croce,
come nelle nostre famiglie ci stringiamo attorno alla madre,
e ti affidiamo fiduciosi questo popolo
che da secoli ti venera come Patrona
e domanda la tua intercessione.

Continua a prenderti cura della gente di Montefalco:
veglia sulle nostre case e sulle nostre famiglie,
veglia sul nostro lavoro e sulle nostre fatiche,
sui malati e sugli anziani, sui bambini e sui giovani,
su quanti portano il peso della vita quotidiana,
veglia anche su chi si è allontanato dal tuo Gesù
e aiutalo a ritrovarlo come Amico e Salvatore,
veglia sulle nostre menti e sui nostri cuori
affinché non svanisca mai la passione
per la verità del Vangelo
e il rispetto dei suoi insegnamenti.

Veglia sulla nostra Città e sul territorio:
fa' che vi fioriscano la giustizia e la concordia,
e per l'onestà dei cittadini e la saggezza dei governanti
tutti possano godere di un vero progresso
e conoscere una stagione di prosperità e di pace.

Proteggici dai pericoli e da ogni male,
e ottienici l'abbondanza della grazia
e della benedizione di Dio.
Amen.

Ave dolce Chiara

L'inno di Santa Chiara, che cantiamo ripetutamente durante la festa e in altri momenti dell'anno, esprime e raccoglie i sentimenti, i deside-



ri, le preoccupazioni di quanti si affidano a lei, perché li presenti al Signore.



1. Ave, dolce Chiara: Cristo crocifisso, vivo e Signore, mostraci ancora.

Che cos'è la vita cristiana? E' guardare al Signore Gesù e imparare da Lui. Possiamo imparare da Lui se abbiamo un

cuore aperto e disponibile. Gesù esclama nel Vangelo: «Hai rivelato queste cose ai piccoli». Facendo l'elogio della piccolezza, Gesù non indulge a infantilismi o alla superficialità di chi non si rende conto del peso e della fatica della vita quotidiana. Gesù fa piuttosto l'elogio di chi è guarito dai deliri di onnipotenza (voler capire tutto, controllare tutto, fare tutto) e proprio per questo, costruisce la vita, non sulle proprie forze, ma sulla certezza di essere nelle mani di Qualcuno che lo ama. Un bambino non vive nella preoccupazione. Se è preoccupato, significa che non si sente amato. Quando invece si sente amato, può passare il tempo a esplorare la vita, a imparare, a piangere, a ridere, a crescere perché il suo segreto è tutto nella relazione con quella persona dalla quale si sente protetto. Gli adulti, spesso, smettono di sentirsi "appartenenti a qualcuno" e cominciano a vivere come se tutto dipendesse solo ed esclusivamente da loro. Così la vita si riempie di ansia, paura, stanchezza, senso di oppressione... e veleni vari.

L'invito di Gesù è chiaro: "Smettete di vivere come se tutto dipendesse da voi, ed imparate a fare le cose insieme a me". Santa Chiara lo aveva capito e ripeteva: «Io ajo Jesu Cristo meo entro lu core meo». Aveva stabilito una relazione che

le permetteva di vivere ogni giorno insieme con il Signore. È la logica della vita cristiana. Gli umili sono quelli che hanno fatto pace con se stessi e proprio per questo sanno attribuire un nome al bene e al male che li abita. I miti, proprio perché si sono riappacificati, hanno nella vita un atteggiamento luminoso, sereno, pacifico e allo stesso tempo deciso e risoluto.

2. Rendici capaci nelle prove dure di trovare sempre sagge decisioni.

Come facciamo a decidere saggiamente? Tante volte nella vita ci troviamo a un bivio. Normalmente la riflessione ci conduce a chiederci cosa guadagniamo nella scelta, ma non possiamo avere solo un criterio utilitaristico per scegliere ciò che è bene o male. Il Signore Gesù ci chiede di



metterci alla sua scuola tanto da proporsi quale Maestro: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29). Prima di chiederci di imparare da lui, il Signore si offre a noi come modello da imitare: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2, 5).



La scuola alla quale il Signore Gesù ci propone di iscriverci e ascrivere la nostra vita, è la scuola della tenerezza divina che si rivela in un amore condiviso che si fa disponibile a portare insieme, serenamente il “giogo” della vita. Quest’amore si traduce concretamente nella qualità delle nostre relazioni. Per S. Chiara le persone che stavano con lei erano il riflesso stesso del Signore. Se noi fossimo capaci



di vedere in chi ci sta vicino (più simpatico, meno simpatico, più simile o diverso da noi) il riflesso del Volto di Dio, potremmo testimoniare il nostro essere cristiani. Chiara ha vissuto così ed era diventata inseparabile dalle sue Sorelle, non è mai stata sola nella sequela di Cristo; "insieme" come Comunità, le sorelle camminano verso Dio e realizzano la loro vocazione; gli sforzi e le qualità dell'una sono complemento, esempio e consolazione per tutte.

Abbiamo sentito nella prima lettura: «Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo» (Ct 8, 6. 7).

Che cosa rimarrà dopo di noi? I nostri beni materiali? I successi che abbiamo raggiunto? Oppure il bene che abbiamo vissuto e che abbiamo cercato di donare gratuitamente a chi ci stava vicino? S. Chiara diceva: «Nell'amore di Dio bisogna crescere con la conoscenza e con la vita», cioè con degli atteggiamenti concreti, coerenti e coraggiosi.

3. Saggia il mio cuore, mettimi alla prova.

Gesù si presenta come garanzia di con-



solazione e di sollievo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28). Mentre il tempo estivo ci fa pensare ai bagagli per le vacanze, la Parola del Signore ci ricorda che il modo migliore di riposare è quello di alleggerire e semplificare il bagaglio del nostro cuore. Il giogo è qualcosa di pesante e difficile da portare, è cosa da animali da soma. Noi tutti siamo affaticati dai gioghi della vita che ci siamo caricati sulle spalle. Ci domandiamo se valga la pena portarli tutti. Gesù dice però che il suo è un giogo dolce, perché è il "Suo". Avere fede non significa eliminare ogni peso e preoccupazione come con una magia; non

è un'assicurazione contro i guai e i fallimenti della vita. La fede è la scoperta della presenza consolante di Cristo, che si prende cura di noi, non ci schiaccia, ma anzi, rende leggero qualsiasi giogo portato con Lui. Nella biografia leggiamo come Chiara l'incontrò un giorno: «Giovane bellissimo, il Signore Gesù, vestito di vesti bianche, portando sulle spalle una croce, le apparve in preghiera e le disse:

“Io cerco un luogo nel quale posso piantare la croce, e qui trovo il luogo adatto per piantarla». Per questo Chiara è chiamata: “S. Chiara della Croce”. Non tanto perché la sua vita è stata segnata da chissà quali penitenze, ma perché ha imparato a vivere come è vissuto Gesù, che nel segno della Croce, ricorda a tutti noi, la gratuità del dono, la libertà interiore, la generosità nell’andare incontro a chi mi è vicino, a chi è nella prova. S. Agostino diceva: «Ti sei imposto questo giogo? Ti sei mai accorto di avere uno che segga sulle tue spalle? Ti sei accorto d’averne uno che ti cavalca e ti dirige? Replichi: Me ne sono accorto. Ebbene, di’ a



siери. La vostra amabilità sia nota a tutti”. Ecco l’itinerario! Chiara si pone accanto a

lui: Dirigi i miei passi secondo la tua parola» (Sant’Agostino, Discorso 30, 10).

Il giogo è fatto per orientare il cammino. Gesù ci dice: “Prendete il mio giogo” e percorrerete il cammino della vita in pienezza.

4. O sapiente Chiara, facci rigustare delle vie del Cielo il sapore forte.

Abbiamo sentito S. Paolo nella seconda lettura: “Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. La vostra amabilità sia nota a tutti”.

Ecco l’itinerario! Chiara si pone accanto a noi come un segno che indica la via e ci ripete queste parole, preziose come la traccia per un esame di coscienza: stiamo vivendo così la vita cristiana? E se non è ancora così, ci invita anche a non perdere la fiducia in Dio che ci aiuta a percorrere questa via: “Non angustiatevi, fate presenti a





Dio le vostre richieste"! Nella relazione e nel dialogo fiducioso con Dio, troviamo la luce e la forza per l'esercizio di queste qualità cristiane.

5. L'anima gioiosa ed il cuore forte dona ai nostri figli e a tutti noi.

Ritorniamo alle parole di S. Paolo: "Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica". Oggi Santa Chiara ci direbbe questo! La vera devozione si esercita nell'imitazione dei santi che veneriamo, non basta accendere una candela. Non possiamo rivivere esattamente quello che hanno realizzato i santi, ma anche oggi noi possiamo vivere con la stessa intensità di amore, con la loro determinazione a volere il bene e superare il male.

Ci riconosciamo tutti alla scuola di Chiara che si è posta alla suola di Gesù. Per



questo dopo tanti secoli la sua memoria è ancora viva nella coscienza del popolo cristiano.

L'olio che offriamo per alimentare la lampada davanti all'urna di S. Chiara è segno della nostra preghiera che si prolunga nel tempo e ci rappresenta davanti a lei perché ci insegni le vie e i sentimenti di Gesù. S. Chiara direbbe oggi a tutti noi, quello che disse alle sue monache mentre stava morendo: "Siate tali donne (e anche uomini) che Dio per voi sia sempre lodato. Siate benedetti da Dio e da me".

Mons. Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia



Offerta dell'olio per la lampada votiva



A nome della Città e del Comune di RONZONE
offro a te, Santa Chiara della Croce,
l'olio di questa nostra terra,
che arderà nella lampada votiva
quale segno della devozione
che da tanti secoli lega a te la gente
delle nostre contrade.
Ti affidiamo il nostro popolo:
con la tua preghiera
ottieni alle nostre famiglie unità,
prosperità e pace;
sostieni chi è nel pericolo e nella prova;
illumina quanti ricoprono
pubbliche responsabilità;
aiutaci a custodire l'eredità preziosa
di civiltà e vita cristiana
che i nostri padri ci hanno lasciato.

**Benedici, o Signore Onnipotente,
la comunità di RONZONE
che celebra la memoria di
Santa Chiara della Croce
ed offre quest'olio,
frutto della terra e del quotidiano lavoro,
in segno di pietà e di affidamento:
accogli la sua preghiera
ed accompagna con la tua grazia
affinché possa crescere
nella fede e nella carità
e con la sapienza del Vangelo
e la testimonianza della vita
collabori efficacemente
all'edificazione della civiltà dell'amore.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.**



Una donna speciale



Care sorelle e fratelli, non c'è dubbio che Santa Chiara, identificata con la croce di Cristo e la sua passione, fu una donna straordinaria in molti aspetti della vita. Una donna speciale, con doni straordinari dal punto di vista della fede, che l'hanno aiutata a saper discernere, ad aiutare gli altri nel loro rapporto con Dio e a donare la propria vita con generosità nel servizio di Priora del Monastero e di accompagnamento di tanti che si rivolgevano a lei.

Qualche settimana fa abbiamo celebrato a Lisbona un duplice evento. Uno era propriamente agostiniano: l'incontro con i giovani ago-

stiniani non religiosi di tutto il mondo. Poi, di seguito, la Giornata Mondiale della Gioventù. Una delle esperienze più belle che ho vissuto in questa occasione, nell'incontro con i giovani agostiniani, è stato ascoltarli parlare della croce. Sono stato colpito dal loro sentire e pensare in modo così chiaro il significato della croce come segno dell'immenso Amore di Dio per il mondo, elargito attraverso suo Figlio.

Parlare dei santi ci porta ad intravedere l'Amore di Dio che risplende in loro.

Santa Chiara è un esempio evidente. Oggi, come sempre, parliamo molto dell'amore ma, il più delle volte, questo sentimento si con-



fonde con il proprio egoismo. L'amore di Santa Chiara è un luminoso riflesso dell'Amore di Dio in lei. E la croce è il più chiaro splendore dell'Amore di Dio per noi, suoi figli.

Sono molto colpito dalla frase di San Paolo che dice "ho conosciuto Gesù e Gesù crocifisso". A Paolo non importava di aver conosciuto personalmente o meno Gesù, ma era fondamentale per lui "aver conosciuto la croce di Gesù, cioè il suo Amore". Chi vive l'esperienza del crocifisso non vive più per sé stesso ma per gli altri. Questa è l'esperienza di Santa Chiara e dei santi. Per questo lo stesso Paolo dirà: "Non sono più io che vivo in me, ma Cristo che vive in me".

Quest'oggi, nella Liturgia della Parola, abbiamo ascoltato un brano tratto dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi, che comincia dicendo: *"Fratelli, la parola della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio"*.

"Noi invece annunciamo Cristo crocifisso". Tutti noi lo vogliamo fare seguendo l'esempio di Gesù. Siamo, infatti, convinti che solo la croce può salvare il mondo e, con essa, tutto quello che c'è dietro il simbolismo della croce: umiltà, generosità, perdono, amore.

Ammiro sempre di più quelle persone che danno tutto sé stesse, donandosi agli altri. Questo lo può realizzare solo chi ha fatto una forte esperienza dell'amore di Dio. Penso che molti di voi l'ab-

biate sperimentato e per questo donate la vostra vita agli altri e per gli altri.

Ciò che di più bello sta nel dono è il sentirsi "felice". Potrebbe sembrare che il donarsi comporti sofferenza, umiliazione, un sentirsi nessuno. Invece, no. L'amore che si dona con generosità totale determina un frutto grande che è la felicità, la pace interiore, la vita che nasce dal cuore donato per l'amore dell'altro. Tutto ciò ci fa esclamare con Agostino: "tardi ti ho amato, tardi ti ho amato verità infinita, verità sempre antica e sempre nuova".

Oggi invito tutti quanti voi a fare questo passo. A conoscere Cristo crocifisso



e il suo immenso amore e a ricercare l'esperienza di vita di quell'amore nelle nostre comunità, nei nostri monasteri. Coloro che hanno già una certa età possono affermare che è l'unica cosa che vale la pena.

Diceva Carlo Carreto che alla fine della nostra vita "saremo giudicati sull'amore". Dio non ci giudicherà. Così ci di-

ceva Papa Benedetto XVI. Egli, molto saggiamente, diceva: "mi sto preparando per un incontro con l'Amore infinito, con un amore molto più grande di quanto io possa immaginare". Credo anche io così, seguendo il nostro Padre Agostino che dice "la nostra patria è in cielo". Lì siamo diretti e lì troveremo quell'immen-



so amore che il Figlio Gesù è venuto a rivelarci e ad annunciarci come inviato del Padre. Gesù è venuto a parlarci della misericordia. Forse sarebbe ancora meglio dire della "compassione". Questo è quello che Santa Chiara comprese e visse e perciò si unì così profondamente a Dio. Le parabole più belle di Gesù e quelle che più ha curato sono quelle che ci parlano della compassione del Padre verso di noi, suoi figli: quella del Figliol prodigo, quella del buon samaritano, quella dei vignaioli...

Tutto questo lo ritroviamo anche nel Vangelo proclamato quest'oggi: *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà"*.

"Tardi ti ho amato bellezza infinita, tardi ti ho amato". Vorrei che questa festa di

Santa Chiara ci aiuti a non cercare più Dio fuori di noi, ma ad entrare in noi stessi, dentro il nostro essere, per unirci da lì con quell'immenso Amore di Dio e diventare una cosa sola con Lui.

Possiamo rinnovare noi stessi e rinnovare le nostre comunità soltanto da questa esperienza profonda dell'Amore di Dio,

perché non sarebbe possibile superare le diversità, perdonare gli egoismi, se non attraverso la Carità. Per questo il nostro caro Padre Agostino aggiunse molto saggiamente nella Regola le espressioni "un solo cuore e una sola anima... *in Deum*".

La nostra Madre del Buon Consiglio e della Consolazione interceda, insieme a Santa Chiara, per tutti quanti noi, perché impariamo a donarci sempre agli altri, con amore e compassione.

P. Alejandro Moral Antón
Priore Generale O.S.A.



Un ricercatore della Verità

S. Agostino diceva: "Il modo migliore di celebrare la memoria di un Santo è quello di imitarlo nelle virtù." La spiritualità di Agostino è sempre viva, attraverso i secoli e parla anche a noi oggi. Il giorno del mio ingresso nella vita religiosa, il Superiore mi chiese: "Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?". Risposi: "Chiedo la misericordia di Dio. La Croce di Cristo e la Comunità dei fratelli". Questa era la formula di ingresso nella Comunità Agostiniana. Quando chiedo la misericordia di Dio mi rifaccio all'esperienza di Agostino, che è stato un grande assertore della Grazia. Non basta la forza di volontà dell'uomo, è sempre necessario l'aiuto di Dio per sostenerne i buoni propositi. Dio non ci ha chiamati alla vita religiosa Agostiniana perché siamo "bravi o santi", ci chiama nonostante ciò che siamo. Agostino ha fatto esperienza della misericordia di Dio. Aveva vissuto in una vita dissipata e peccaminosa, ma quando il Signore è entrato nella sua vita tutto è cambiato. Nel 25 aprile del 387 d.C ricevette il battesimo da S. Ambrogio, quando aveva già 32 anni. Da quel momento in poi tutto prese una nuova direzione. Agostino è stato un ricercatore della verità e incoraggia anche noi oggi a cercarla, anche se costa. Nelle Confessioni ascoltiamo un canto di gratitudine a Dio: "Tardi ti ho amato, Bellezza così antica e così nuova". "Tu eri con me". Dio non ci abbandona mai, "ma io non ero con te. Ti cercavo nelle tue crea-



ture". Come possiamo, anche noi, arrivare alla conversione e alla gratitudine? Ci viene in aiuto la prima lettura di oggi. Agostino, dopo il battesimo, mentre ritornava in Africa, aveva nel cuore il desiderio di costituirsi in una comunità di amici dedicati alla ricerca di Dio. Voleva imitare il modello della prima comunità di Gerusalemme: "Avere un cuore solo e un'anima sola, protesi verso Dio". Gli uomini possono unirsi per altri scopi, ma qui c'è un fine specifico che

è la ricerca di Dio! C'è un percorso da fare per realizzare la comunione. La prima comunità di Gerusalemme viveva nell'ascolto assiduo degli insegnamenti degli apostoli. La Parola di Dio è la luce sul nostro cammino, innamoriamoci di essa! Se pensiamo di non comprenderla, affidiamoci a Dio che ci insegna e ce ne apre il senso, facciamoci aiutare dalle mediazioni della Chiesa. Per accostarsi alle Sacre Scritture ci vuole umiltà. Più ci appassioniamo alla Parola di Dio, più impariamo il linguaggio di Dio e possiamo parlare con Lui. Parlare con Dio significa pregare. La preghiera più grande della prima comunità di Gerusalemme era la celebrazione dell'eucaristia. Quale è il posto dell'eucaristia nella mia vita personale? Sento il desiderio di unirmi a Cristo, di attingere da Lui la forza per il mio cammino? Chi mangia il "pane del cammino" deve mettersi in cammino verso la conversione e la comunione in Dio. Agostino, distribuendo l'eucaristia ai suoi fedeli, diceva: "Ricevi ciò che sei e diventa ciò che ricevi!". Noi che riceviamo Gesù eucaristia dobbiamo diventare Gesù stesso, diventare eucaristia per gli altri. Questi sono i cardini della spiritualità Agostiniana. Agostino "anelava al profumo di Cristo": il profumo di Cristo è la carità con cui amiamo il prossimo.

Nel Vangelo di oggi Gesù dice di sé: "Io sono la porta delle pecore". Non dice sono la porta del recinto. Per poter raggiungere le pecore c'è un'unica mediazione possibi-



le: Gesù Cristo stesso. Noi abbiamo difficoltà a gestire i rapporti interpersonali: il Parroco con i fedeli, il Vescovo con i presbiteri, la Madre con le Sorelle... Gesù ricorda a chi ha il compito di pascere la Comunità: "Io sono la porta delle pecore", quindi, se sei fedele a me, sarai ca-

pace di giungere al cuore delle pecore e guidarle. "Chi passa per me entrerà e troverà pascolo". Gesù non è soltanto la porta delle pecore, è il buon Pastore, Colui che è pronto a dare la sua vita per le pecore. Ha già dato la vita per noi, ora sta a noi darla per gli altri. In una società come la nostra la solitudine fa paura...nel treno, nelle case, nelle famiglie... Dare la vita significa dare del tempo, curare il dialogo con le persone, rimanere in ascolto, sacrificarsi per gli altri. Il buon Pastore è Colui che dà la vita per le pecore e questo S. Agostino lo ha vissuto fino alla fine. Quando era in fin di vita, mentre la sua città veniva invasa dai Vandali, Agostino pregava i salmi penitenziali per i suoi fedeli, non poteva stare loro vicino perché stava morendo, ma poteva pregare per tutti. Agostino ha lasciato alla Chiesa la sua eredità spirituale e le sue bellissime opere letterarie. Preghiamo S. Agostino perché ci ottenga lo spirito di ricerca della verità e l'amore per la comunione. Preghiamo perché le nostre Comunità Agostiniane ed ecclesiali non siano luoghi di conflitti e discordie, ma di misericordia e unità.

P. Gregorio Cibwabwa Lwaba Mambezi, OAD

Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



Cristian Baratti



Giovanni



Maria Sole



Sofia



2023-3

www.agostinianemontefalco.it

www.edizionibelglie.com



Dalla FORZA del CUORE
alla GIOIA DEL CUORE



Ci accompagnano nel cammino
le Monache Agostiniane
di S. Chiara da Montefalco
in collaborazione
con P. Vito Logoteto OSA

Ci incontreremo:

2 - 3 DICEMBRE 2023



2 - 3 MARZO 2024



19 - 21 LUGLIO 2024



*Pregheira
Catechesi
Condivisione
Eucaristia*



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151

Tel. 0742.379123 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LIV - N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2023

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)